

■ L'INIZIATIVA. Dolore e impotenza a Brescia per la «Manifestazione delle croci»

«Questa strage deve terminare»

Chi ha perso i propri familiari chiede più controlli e pene certe per i pirati

Decine e decine di croci fiorite in piazza Loggia di Brescia. Tanti simboli di sofferenza e un luogo rappresentativo per ricordare, ieri, i troppi morti sulle strade. Una cerimonia che casualmente si è svolta proprio nella cornice di una giornata drammatica, che ha fatto registrare, in 24 ore, ben cinque vittime della strada.

Ieri nel cuore della città parlavano sofferenze mute, incomprensibili per chi non ci è passato: gli occhi dei genitori che danno vita all'Associazione nazionale familiari e vittime della strada, e che si sono dati appuntamento per la «Manifestazione delle croci», ospitata per la prima volta a Brescia dopo le tappe in molte altre città italiane.

Gli organizzatori hanno sistemato nella piazza 183 croci lignee, semplicissime, con nastri rossi a sostenere le immagini degli altrettanti morti avvenuti sulle strade bresciane durante il 2003: «E' una iniziativa per scuotere le coscienze, per sensibilizzare la gente sull'impellenza di trovare il modo per ridurre le stragi», diceva Roberto Merli, referente bresciano dell'associazione attiva in città dal 2002, con 130 aderenti.

Agghiaccianti i numeri che campeggiavano a caratteri cubitali sui manifesti appesi: novemila morti ogni anno sulle strade italiane; 25 mila disabili gravi; 400 mila feriti. Ma a colpire ancora più delle cifre c'erano le immagini dei troppi giovani morti negli incidenti. Come Davide, ritratto mentre giocava a basket,



Roberto Merli e, a destra, la manifestazione di ieri in piazza Loggia a Brescia (Bresciafoto)



o Tania, che amava scrivere poesie. E poi ancora Sabrina, Ezio, e tanti altri, ai quali qualcuno aveva dedicato un profetico brano dell'Antologia di Spoon River, «Il fiore della mia vita avrebbe potuto sbocciare...».

Tra chi chiedeva informazioni sull'associazione, chi distribuiva dépliant, ieri si insinuava una voce pacata: «Posso aspettare, non c'è più fretta ormai». Carla Cicoli ha perso Michele, il figlio di 22 anni, sulla strada per Villanuova un anno fa, «una delle prime domeniche di sole della primavera, una macchina che taglia la strada alle tre del pomeriggio, la fatalità, la corsa in ospedale, per scoprire che non c'era più niente da fare - ricorda -. Ti alzi la mattina e vivi la giornata intera con quel pensiero, io poi che lavoro in

un'agenzia di assicurazioni, ramo sinistri; a ogni constatazione amichevole è un pugno sullo stomaco».

«Cambiare qualcosa? Entrare nella testa dei giovani è molto difficile, amano sfidare la vita convinti di essere inattaccabili; forse bisognerebbe partire dalla base, dall'educazione a scuola, smettendo di fare macchine e moto così potenti».

Durante il corteo di croci, che si è snodato per le vie del centro fra corso Zanardelli, piazza le Arnaldo e piazza Tebaldo Brusato, Giuseppe Pedretti teneva stretta fra le mani l'immagine del figlio Roberto, scomparso due anni fa sulla strada a Vello di Marone. Era stato falciato in moto da un automobilista risultato poi guidare ad altissima velocità e con un tasso alcolico fuori dai limiti.

Perché oltre al dolore, alla rabbia profonda, al senso di impotenza, le famiglie delle vittime di incidenti stradali devono spesso affrontare una giustizia lenta, la mancanza di pene effettive, umiliazioni processuali, risarcimenti civili incerti (con attese di almeno dieci anni).

«Per Roberto siamo andati a processo, ed è come se lo avessero ucciso una seconda volta - ricorda Pedretti -. Al pirata della strada hanno dato tre mesi di sospensione della patente, un nulla, una umiliazione per noi: le cose non cambieranno veramente finché le pene non saranno più severe, finché non verrà tolta la possibilità del patteggiamento e dei riti abbreviati che riducono al minimo la pena».

Poi un appello alle istituzioni, «perché si adoperino in maniera più seve-

ra contro le stragi sulle strade», è arrivato da Roberto Merli, che ha annunciato l'invio di una lettera ai familiari dei due giovanissimi che hanno perso la vita in Valtrompia nelle ultime ore. «Capiamo il loro dolore perché anche noi l'abbiamo provato. Per questo crediamo nell'importanza di associazioni come la nostra, che rimette famiglie in gruppi di auto ascolto, prestando anche assistenza psicologica e legale».

Un altro caposaldo delle attività del sodalizio è l'educazione nelle scuole, con 500 ragazzi raggruppati attraverso iniziative in classe che proseguiranno anche l'anno prossimo. «...E' la base, poi ci dovrebbero essere la sicurezza delle strade, i controlli, nel Bresciano ancora carenti, e ancora pene certe».

Lisa Cesco